

L'analisi

MOSSA DEL CAVALLO E I DUBBI DELLO ZAR

GIORGIO FERRARI

What went wrong? Cosa è andato storto? È la domanda che in queste ore rimbalza da Washington al quartier generale della Nato, da Londra a Roma, da Parigi a Ankara e – immaginiamo – a Pechino. Perché qualcosa certamente sfugge a tutti, agli analisti, ai cremlinologi, all'intelligence di tutto il pianeta. Cominciamo dall'apparente insensatezza di quel proclama trapelato ieri dall'invasore russo, che sostanzialmente sconfessa gli obbiettivi dichiarati all'inizio dell'invasione (operazione speciale militare, «denazificazione» dell'Ucraina, riconquista delle terre tradizionalmente appartenute alla Russia), per accontentarsi di puntare alla «liberazione» – delle regioni dell'est del Paese, ovvero il Donbass, con l'aggiunta dell'area di Mariupol (sempre che il tragico assedio in corso porti davvero alla conquista della città). E il fatto che sia stato lo stesso ministero della Difesa russo Sergeij Shoigu – riapparso dopo giorni di misteriosa assenza dalla scena pubblica – ad annunciare il cambio di strategia, che il generale Sergeij Rudskoj ha definito «il nostro obiettivo prioritario» aggiunge sconcerto e incredulità. E diffidenza, ovviamente.

E Kiev? E l'orgia di missili lanciati sulla capitale? E le centinaia di bambini morti sotto le bombe? E i milioni di profughi? E i bombardamenti dal mare sull'area costiera fra Kherson e Odessa? E le incursioni a ovest attorno a Leopoli, a un passo dal confine polacco (e della Nato)? Tutto dissolto improvvisamente, in una quasi farsesca riduzione delle ambizioni primarie, una specie di «Ma cosa avevate capito, era solo la prima fase per distrarre le forze ucraine?». C'è da crederci? C'è da credere a quella voce insistente per cui il Cremlino avrebbe già deciso di concludere la sanguinosa «operazione» ucraina il 9 maggio, data storica, data-simbolo della fine della Grande Guerra Patriottica dopo che il giorno precedente la Germania di Hitler aveva firmato la resa senza condizioni? Che sia la famigerata mossa del cavallo? La cautela che di fronte ai misteri del Cremlino è

d'obbligo non ci risparmia tuttavia da un paio di congetture. La prima – che praticamente è una certezza – è che l'offensiva di terra russa si sia impantanata. Un «quagmire», come gli americani definirono il pantano vietnamita, dove non si poteva più vincere ma non si era disposti a perdere. Il pantano nasconde anche episodi in sé eloquenti: dal carrista che travolge il suo comandante alle numerose diserzioni (ufficialmente i soldati russi morti sono 1.351, i feriti 3.825), dalle dimissioni del padre degli oligarchi Anatolij Chubais. C'è di più. Nel summit che si è svolto a Roma giovedì scorso fra i servizi segreti inglesi, francesi, tedeschi con la Cia ospite di riguardo si è sostanzialmente concluso che Mosca stia perdendo la guerra e le forse d'invasione hanno al massimo 4 settimane di autonomia prima di fermarsi per l'impossibilità di proseguire nelle ostilità.

La seconda congettura riguarda la salute politica di Vladimir Putin. Ridotto ad arruolare J.K. Rowling quale co-vittima della discriminazione dell'Occidente «pagano, transgender e corrotto», ossessionato dalla de-nazificazione del mondo (il generale pazzoide del Dottor Stranamore non era forse ossessionato dai russi che volevano derubare l'America «dei suoi pregiati succhi»?) quale passaporto della purezza etico-ideologica della Russia, l'inquilino del Cremlino deve cominciare a guardarsi le spalle. Come ogni tiranno che si rispetti, anche Vladimir Vladimirovic teme principalmente il vuoto che gli si fa attorno quando le cose cominciano ad andare male. Circondato da due differenti cerchi magici, quello degli ex colleghi del Kgb e quello degli oligarchi che sul suo ventennio di potere hanno prosperato tributandogli fedeltà assoluta (altrimenti, come Khordorkovskij e tanti altri ancora, il dissenso viene punito con anni di carcere o – nel caso – con una zaffata di Novichok), Putin ha una cosa sola da temere: la diserzione dei suoi pretoriani. Che, si sa, alla fine sono sempre loro a togliere di mezzo Caligola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

